

# Lingue creole

*Lo studio di queste lingue che, pur disperse in regioni molto lontane fra loro, presentano somiglianze sorprendenti, fa pensare che tutti i bambini imparino una lingua a partire da una forma astratta di creolo*

di Derek Bickerton

L'antico storico greco Erodoto ricorda la storia del faraone d'Egitto Psammetico I, vissuto nel VII secolo a.C., che si mise in testa di scoprire quale fosse stata la lingua originaria dell'umanità. Per decreto reale due neonati furono tolti alle loro famiglie e affidati a un pastore muto, che ebbe l'incarico di allevare i due bambini nell'isolamento più totale nei confronti di altre persone. Il pastore doveva prender nota della prima parola che fosse stata pronunciata dai bambini; «non corrotti» dalla lingua dei loro avi, ragionò Psammetico, avrebbero cominciato a parlare nella lingua pura da cui erano derivate tutte le altre lingue. Il primo suono intelligibile emesso dai bambini fu «bekos», che significa pane nell'antica lingua frigia. Psammetico ne concluse perciò che il frigio era la lingua originaria dell'umanità.

Questa storia ha divertito generazioni e generazioni di studiosi di linguistica. La maggior parte dei linguisti, dando per scontato che non valga la pena di fare esperimenti del genere, hanno rifiutato l'esperimento di Psammetico considerandolo mal progettato e non suscettibile di fornire alcun risultato utile. In effetti l'assunto che si possa recuperare un vocabolario «originario» è iperottimistico e di solito l'isolamento linguistico, quale è stato documentato in alcuni casi di maltrattamenti gravi inflitti a bambini, ha come effetto l'assenza di linguaggio. Una forma modificata dell'esperimento di Psammetico è stata nondimeno ripetuta molte volte negli ultimi 500 anni con i figli di schiavi e di contadini reclutati forzatamente dalle potenze coloniali europee.

Questi contadini, imbarcati in molte parti del mondo e inviati a svolgere lavori agricoli in Africa, nella regione dell'oceano Indiano, in Oriente, nei Caraibi e nelle Hawaii, furono costretti a comunicare all'interno della loro comunità poliglotta per mezzo del rudimentale sistema linguistico chiamato pidgin. Il pidgin è una lingua estremamente povera nella sintassi e nel vocabolario, ma per i bambini nati in una comunità coloniale era l'unica lingua comune disponibile. A partire da questi modesti inizi si svilupparono

fra i bambini nuove lingue native, che sono chiamate genericamente lingue creole. Si può dimostrare che queste lingue presentano la complessità, le sfumature e il potere espressivo che si trovano nelle lingue più affermate del mondo.

A tutta prima lo sviluppo di molte lingue creole diverse fa pensare che la ricerca di una singola lingua originaria sia fuorviante. Per molti anni, però, gli studiosi hanno rilevato una notevole somiglianza strutturale fra tutte le lingue creole. Ora si può dimostrare, esaminando l'origine della lingua creola di Hawaii, che le somiglianze esistenti fra lingue creole non possono essere spiegate per mezzo di contatti con altre lingue, indigene o importate. Questa scoperta suggerisce che ciò che è comune alle varie lingue creole potrebbe formare in effetti la base dell'acquisizione di una lingua nei bambini di tutto il mondo. A sostegno di quest'ipotesi esiste oggi una grande quantità di prove: il bambino di età compresa fra due e quattro anni, nato in una comunità di adulti con conoscenze linguistiche sufficienti, parla una varietà di lingua dalla struttura profondamente simile a quella delle lingue creole. Per una forma curiosa di giustizia storica, i residui linguistici sopravvissuti del colonialismo possono offrirci indizi indispensabili per lo studio della nostra eredità linguistica.

Le condizioni storiche che favorirono lo sviluppo delle lingue creole sono ben note. Fra il 1500 e il 1900 Inghilterra, Francia, Olanda, Portogallo e Spagna crearono numerose economie agricole fondate su un impiego intensivo di mano d'opera su litorali isolati e in isole tropicali poco popolate in tutto il mondo. Le colonie si impegnarono dapprima in monoculture, di solito di canna da zucchero, e la loro vitalità economica dipendeva da un'abbondante disponibilità di mano d'opera a buon mercato, che doveva essere importata da regioni lontane in condizioni di schiavitù. Questi lavoratori-schiavi provennero dapprima dall'Africa occidentale e poi dall'Africa orientale, dall'India e dall'Oriente, cosicché si for-

marono comunità con una varietà di lingue reciprocamente incomprensibili.

Se l'immigrazione si fosse svolta in condizioni più umane, i lavoratori o i loro figli avrebbero infine appreso la lingua della potenza coloniale locale, ma due fattori si combinarono per impedire questo sviluppo. Innanzitutto, il numero delle persone che parlavano le lingue coloniali superò raramente il 20 per cento della popolazione totale, e spesso fu inferiore al 10 per cento. In altri termini, il numero delle persone da cui si sarebbe potuto apprendere la lingua dominante era relativamente piccolo. In secondo luogo le società coloniali erano piccole, autocratiche e rigidamente stratificate e c'erano ben poche possibilità di un contatto linguistico prolungato fra i contadini e coloro che parlavano la lingua dominante.

Con l'eccezione di Hawaii, disponiamo di ben pochi materiali documentari attendibili sugli inizi della storia linguistica delle società delle colonie. Generalmente si è supposto che il pidgin si sia sviluppato come una lingua di contatto esclusivamente per consentire una comunicazione fra padroni e lavoratori e fra lavoratori immigrati da varie regioni del mondo. Poi fra i figli dei lavoratori, attraverso l'«espansione» del pidgin, sorsero delle lingue creole; i bambini avevano infatti ben poche occasioni per usare le lingue ancestrali dei loro genitori, e non avevano ancora accesso alla lingua della cultura dominante. Che cosa si intenda col termine «espansione» è rimasto oscuro finché i miei colleghi e io non cominciammo i nostri studi a Hawaii.

Il vantaggio peculiare dello studio della lingua creola di Hawaii consiste nel fatto che i particolari della sua formazione possono essere ricostruiti almeno in parte studiando la parlata di gente ancora in vita. Benché i primi contatti degli hawaiani con europei risalgano al 1778, solo nel 1876 una revisione delle leggi tariffarie degli Stati Uniti che consentì la libera importazione di zucchero hawaiano favorì lo sviluppo produttivo delle piantagioni di canna da zucchero hawaiane. Una forza poliglotta di agricoltori a contratto, composta da cinesi, filippi-



ni, giapponesi, coreani, portoghesi, portoricani e altri, cominciò a riunirsi nell'isola, e nel 1900 superava numericamente gli altri gruppi, sia di nativi, sia di europei, nel rapporto di due a uno.

Inizialmente fu usato come mezzo di comunicazione fra immigrati e locali un pidgin fondato sull'hawaiano, una lingua polinesiana, ma l'annessione di Hawaii agli Stati Uniti, nel 1898, condusse infine alla sostituzione dell'hawaiano con l'inglese. Dopo il 1900 la lingua hawaiana declinò, e il pidgin hawaiano fu sostituito come lingua franca da un pidgin fondato sull'inglese. All'epoca in cui noi cominciammo il nostro studio intensivo della variazione linguistica in Hawaii, all'inizio degli anni settanta, c'erano ancora molti superstiti, sia immigranti sia locali, degli anni 1900-1920.

Le nostre registrazioni della parlata di persone nate nell'isola dimostrano chiaramente che il processo di creolizzazione era in corso nel 1900 ed era certamente completato nel 1920. La maggior parte dei caratteri linguistici che contraddistinguono il creoloinglese hawaiano sono presenti nella parlata di persone della classe lavoratrice nate in Hawaii dopo il 1905; prima di quella data la proporzione delle persone che parlano il creolo rispetto al resto della popolazione cala bruscamente. D'altra parte la parlata degli immigranti è sempre una qualche forma di pidgin, benché la forma esatta assunta da tale pidgin dipenda dalla data dell'arrivo in Hawaii oltre che dal retroterra linguistico dell'immigrante. Il pidgin parlato dagli immigranti di più antica data fra i nostri soggetti di studio è molto più rudi-

mentale di quello parlato dagli immigranti posteriori, forse perché questi ultimi furono esposti al creolo oltre che al pidgin. La distinzione fra pidgin e creolo rimane nondimeno fondamentale: chiunque abbia familiarità con l'hawaiano può identificare rapidamente le origini etniche di qualsiasi immigrante sulla base dei soli caratteri della parlata. In assenza di un argomento di conversazione o dell'aspetto fisico di una persona da usare come guida, nessuno è però in grado di identificare attendibilmente le origini etniche di un soggetto nato nell'isola esclusivamente sulla base della pronuncia o della struttura grammaticale del suo discorso.

Uno fra i caratteri principali del pidgin è, perciò, la sua variabilità da una persona all'altra. Pare che ogni immigrante abbia dovuto affrontare il compito di inventarsi



Questa fotografia, ripresa nel 1924 in Hawaii da Ray Jerome Baker, e conservata nella collezione di Baker e R. E. Van Dyke a Honolulu, presenta lavoratori a contratto delle piantagioni di canna da zucchero, i quali parlavano una lingua rudimentale chiamata pidgin. Migliaia di tali lavoratori di molti paesi furono introdotti in Hawaii fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la parte iniziale del Novecento per far fronte alla domanda di mano d'opera delle grandi piantagioni di canna da zucchero e di ananas. La lingua pidgin si sviluppò in conseguenza del bisogno di comunicare fra i vari gruppi linguistici all'interno di questa forza lavoro poliglotta; i lavoratori raffigurati nella fotografia, per esempio, pur provenendo primariamente dalle Filippine, parlavano in

origine una varietà di lingue reciprocamente incomprensibili, come il visayan, l'ilocano e il tagalog. I figli di genitori che parlavano il pidgin rimasero in gran parte isolati rispetto ai gruppi di popolazione che parlavano l'hawaiano o l'inglese, e non ereditarono dalla generazione precedente un modello linguistico coerente che soddisfacesse i loro bisogni. Fra questi bambini sorse una lingua molto più complessa del pidgin, chiamata creoloinglese hawaiano, il cui vocabolario è primariamente inglese, ma la cui struttura è del tutto distinta da quella dell'inglese o di qualsiasi altra lingua non creola. Circostanze socioeconomiche analoghe hanno originato in tutto il mondo lingue pidgin, che si sono poi sviluppate in lingue creole per opera dei figli di lavoratori immigrati.



una lingua di fortuna in un qualche modo personale. Per esempio, le persone di origine giapponese che parlano in pidgin mettono di solito il verbo alla fine di un periodo, come in «The poor people all potato eat» («All that the poor people ate were potatoes», «Le patate erano tutto quello che mangiavano i poveri»). Il pidgin filippino mette invece il verbo prima del soggetto: «Work hard these people» («These people work hard», «Queste persone lavorano sodo»). Più spesso l'ordine delle parole non segue alcun principio fisso, tranne quello pragmatico che le

informazioni vecchie, condivise, vengono enunciate nella parte iniziale di una frase e le informazioni nuove verso la fine.

È probabilmente vero che qualsiasi cosa esprimibile in creolo, o anche in inglese, può essere espressa anche in pidgin. Coloro che parlano in pidgin sono però grandemente svantaggiati, perché il pidgin è privo di molti degli elementi posseduti da tutte le lingue native. Elementi essenziali del linguaggio, come articoli, preposizioni e verbi ausiliari sono assenti o compaiono solo sporadicamente in modo del tutto imprevedibile. Le propo-

sizioni in pidgin non hanno periodi subordinati, e le proposizioni formate da un solo periodo sono spesso prive di verbi.

Il primo degli esempi che seguono è una registrazione di un discorso di un coreano che parlava in pidgin; le parole omesse sono integrate fra parentesi quadre nella traduzione: «And a too much children, small children, house money pay» («And [I had] too many children, small children, [I had] to pay the rent»); «E [avevo] troppi figli, figli piccoli, [dovevo] pagare l'affitto»). Il secondo esempio è la registrazione di un giapponese:

PIDGIN	CREOLOINGLESE HAWAIIANO	VERSIONE ITALIANA
Building — high place — wall part — time — now-time — and then — now temperature every time give you.	Get one [There is an] electric sign high up on da wall of da building show you what time an' temperature get [it is] right now.	C'è un'insegna elettrica in alto sul muro dell'edificio. Mostra che ora e che temperatura sono adesso.
Now days, ah, house, ah, inside, wash clothes machine get, no? Before time, ah, no more, see? And then pipe no more, water pipe no more.	Those days bin get [there were] no more washing machine, no more pipe water like get [there is] inside house nowadays, ah?	A quei tempi non c'erano ancora lavatrici e tubature per l'acqua come quelle che ci sono adesso nelle case, no?
No, the men, ah — pau [finished] work — they go, make garden. Plant this, ah, cabbage, like that. Plant potato, like that. And then — all that one — all right, sit down. Make lilly bit story.	When work pau [is finished] da guys they stay go make [are going to make] garden for plant potato an' cabbage an' after little while they go sit down talk story [«shoot the breeze»].	Quando il lavoro è finito, gli uomini vanno a lavorare l'orto per piantare cavoli e dopo un po' di tempo si siedono a raccontare una storia [«parlare del più e del meno»].
Good, this one. Kaukau [food] any kind this one. Pilipin island no good. No more money.	Hawaii more better than Philippines, over here get [there is] plenty kaukau [food], over there no can, bra [brother], you no more money for buy kaukau [food], 'a'swhy [that's why].	Hawaii è meglio delle Filippine, qui c'è abbondanza di cibo, là no. Fratello, non hai più soldi per comprare cibo, ecco perché.

Queste versioni in pidgin e in creolo di frasi identiche illustrano le differenze strutturali esistenti fra il pidgin e il creolo in Hawaii. Il pidgin, che è parlato solo da immigranti, varia molto fra un individuo e l'altro. Benché probabilmente si possa dire in pidgin tutto ciò che è esprimibile in inglese o in creolo, la struttura del pidgin è molto rudimentale. Le frasi in pidgin sono poco più che sequenze di nomi, verbi e aggettivi, spesso

ordinati in modo da collocare all'inizio le informazioni vecchie, già condivise, e verso la fine le informazioni nuove. Il creolo sorse in Hawaii solo fra i figli di immigrati, e ha una struttura grammaticale molto più ricca. Inoltre le regole della grammatica creola sono uniformi da una persona all'altra, e assomigliano alle regole strutturali di altre lingue creole. Versioni inglesi di parole e frasi sono date tra parentesi.

INGLESE	CREOLOINGLESE HAWAIIANO	VERSIONE ITALIANA
The two of us had a hard time raising dogs.	Us two bin get hard time raising dog.	Noi due avevamo avuto un periodo difficile ad allevare cani.
John and his friends are stealing the food.	John-them stay cockroach the kaukau.	John e i suoi amici rubano il cibo.
He doesn't want to play because he's lazy.	He lazy, 'a'swhy he no like play.	È pigro; ecco perché non ha voglia di giocare.
How do you expect to finish your house?	How you expect for make pau you house?	Come pensi di finire la tua casa?
It would have been better if I'd gone to Honolulu to buy it.	More better I bin go Honolulu for buy om.	Sarebbe stato meglio se fossi andato a comprarlo a Honolulu.
The one who falls first is the loser.	Who go down first is loser.	Chi cade per primo ha perso.
The man who was going to lay the vinyl had quoted me a price.	The guy gon' lay the vinyl bin quote me price.	L'uomo che veniva a mettere il vinile mi ha detto un prezzo.
There was a woman who had three daughters.	Bin get one wahine she get three daughter.	C'era una donna che aveva tre figlie.
She can't go because she hasn't any money.	She no can go, she no more money, 'a'swhy.	Non può andare perché non ha denaro, ecco perché.

Le differenze strutturali fra frasi in creolo hawaiano e i loro equivalenti inglesi dimostrano che la grammatica del creolo non ebbe origine come una grammatica attinta dall'inglese. Per esempio, il *past perfect tense* (trapassato prossimo) di un verbo in creolo è espresso dalle particelle «bin» o «wen», che precedono il verbo principale, anziché dal suffisso «-ed». L'aspetto non finito, o progressivo, è espresso dalla parola «stay» anziché dal suffisso «-ing». Nella frase inglese «The two of us had a hard time raising dogs» («Noi due avemmo un periodo molto difficile nell'allevare cani»), le regole della grammatica obbligano chi parla a indicare se il nome «cane» è al singolare oppure al plurale. Nella

versione creola della medesima frase, invece, non è implicito né il singolare né il plurale. Fra le due lingue esistono anche differenze lessicali relativamente insignificanti: il sostantivo «cockroach» («scarafaggio») è usato pittorescamente come verbo nel senso di «rubare», e «kaukau», che potrebbe essere derivato dal termine cinese pidgin «chow chow», è una parola comune per «cibo». Differenze strutturali ugualmente sorprendenti sono state identificate fra il creolo hawaiano e altre lingue, come il cinese, l'hawaiano, il giapponese, il coreano, il portoghese, lo spagnolo o il filippino, con le quali coloro che parlano il creolo hawaiano potrebbero essere stati in contatto.



«Before mill no more Filipino no nothing» («Before the mill [was built, there were] no Filipinos here at all»); «Prima [che venisse costruito il] mulino, [qui non c'era] alcun filippino»). Il terzo esempio, la registrazione di un discorso di un autista di autobus in pensione, illustra lo sforzo eroico che si richiedeva per dire qualcosa di fuori del comune in pidgin: «Sometime good road get, sometime, all same bend get, enguru [angle] get, no? Any kind same. All same human life, all same» («Sometimes there's a good road, sometimes there's, like, bends, corners, right? Everything's like that. Human life's just like that»); «A volte c'è una buona strada, a volte ci sono come curve, angoli, no? È tutto così. Anche la vita umana è tutta così»).

Il compito di imparare una lingua per un bambino nato in una comunità linguistica così eterogenea è molto diverso da quello che deve affrontare un bambino circondato da adulti che posseggono una completa competenza linguistica. I bambini di genitori inglesi o cinesi, per esempio, si trovano davanti modelli ben definiti da seguire. Anche se i loro errori vengono corretti direttamente solo di rado, hanno quasi sempre la possibilità di confrontare i loro modi di esprimersi con quelli di persone di età maggiore, e di correggerli quand'è necessario. Una volta che abbiano appreso a padroneggiare le strutture più semplici della loro lingua, sono loro facilmente disponibili strutture più complesse.

Per il figlio di immigranti nato in Hawaii non c'era invece un modello linguistico costante per l'ordine fondamentale delle parole in frasi semplici e spesso non c'era addirittura alcun modello per le strutture più complesse del linguaggio. Molti di tali bambini erano nati da genitori appartenenti a popoli o a razze diversi, cosicché anche a casa avevano poche occasioni di parlare la lingua nativa dell'uno o dell'altro genitore. Inoltre, anche fra i bambini che non erano nati da genitori di lingua diversa, esistevano incentivi considerevoli a favore dell'abbandono della lingua nativa dei genitori e dell'adozione di una qualche versione del pidgin in compagnia di bambini di pari età e di adulti vicini di casa. Come i bambini immigrati di prima generazione in altre regioni del mondo, i figli di immigranti in Hawaii divennero spesso bilingui o anche trilingui, e adottarono la lingua comune dei loro coetanei come lingua nativa, nonostante gli sforzi considerevoli compiuti spesso dai loro genitori per conservare la lingua dei loro avi.

I documenti storici disponibili sono in accordo con l'ipotesi che la struttura del creolo si sia formata senza prestiti significativi da parte di altre lingue. Bambini bilingui o trilingui in età scolare non hanno bisogno di mescolare i caratteri strutturali delle lingue che parlano (e di solito infatti non lo fanno), e non vi è ragione di supporre che tali ibridi linguistici fossero comuni in Hawaii. L'argomento più convincente a favore dell'ori-

gine autonoma del creolo è però l'uniformità che si osserva in esso. In che modo, in una sola generazione, da quel guazzabuglio linguistico che era il pidgin in Hawaii si sviluppò una lingua così coerente e uniforme? Anche se tutti i figli degli immigranti di varia origine avessero cominciato imparando la lingua dei loro genitori, e anche se le differenze fra i vari pidgin fossero poi state smussate in conseguenza dei rapporti e contatti fra i bambini, l'omogeneità della lingua che si sviluppò continua a richiedere una spiegazione. Cinquant'anni di contatti fra adulti che parlavano il pidgin non erano stati sufficienti a cancellare le differenze fra i gruppi linguistici nazionali; l'omogeneità dev'essere stata il risultato delle differenze fra bambini e adulti.

Qualcuno potrebbe supporre nondimeno che l'uniformità strutturale del creolo sia derivata da certe strutture di una delle lingue ancestrali o forse da certe strutture dell'inglese, la lingua dei proprietari delle piantagioni. Esistono però numerose differenze fra la struttura del creolo e la struttura di ciascuna delle lingue con cui coloro che parlavano il creolo potrebbero essere venuti in contatto. In inglese, per esempio, è possibile riferirsi a un oggetto o a un gruppo di oggetti in un modo non specifico, ma la grammatica inglese costringe chi parla a dire in anticipo se il numero di oggetti non specificati è uno o più, singolare o plurale. Si deve dire «I am going to the store to buy a shirt» («Vado in negozio a comprare una camicia») oppure «I am going to the store to buy shirts» («Vado in negozio a comprare delle camicie»), anche se non ci si vuole impegnare in anticipo a comprare un numero particolare di camicie.

Nel creolo si può usare una forma grammaticalmente neutra per evitare di specificare il numero: «I stay go da store for buy shirt» («Vado al negozio a comprare camicia»). Nel creolo, inoltre, l'aggiunta al nome di un articolo determinativo o indeterminativo muta il significato della frase. Dicendo «I stay go da store for buy one shirt», chi parla dice che la camicia è una camicia specifica; nella frase «I stay go da store for buy da shirt» presuppone inoltre che l'ascoltatore abbia già familiarità con la camicia che chi parla va a comprare.

Molti altri caratteri distinguono il creolo dall'inglese. Mentre in inglese c'è un tempo passato che è contrassegnato di solito con una desinenza «-ed», nel creolo c'è un tempo chiamato tempo anteriore che è contrassegnato da «bin» per le persone più anziane e da «wen» per quelle più giovani. Il tempo anteriore è simile in qualche misura al trapassato prossimo, il *past perfect* inglese: «had walked» («avevo camminato») in inglese è «bin walk» in creolo, e «walked» («camminavo») in inglese è semplicemente «walk» in creolo. Per distinguere azioni o processi irreali, o possibili, da azioni o processi reali, l'inglese usa il condizionale o il futuro. Nel creolo tutte quelle circostanze irreali sono espresse con la particella «go», che viene anteposta al verbo principale e che



segna quella che i linguisti chiamano la modalità. Per esempio, la frase «Se avessi una macchina, la userei per andare a casa» («If I had a car, I would drive home») viene resa in creolo con «If I bin get car, I go drive home».

Esiste anche un verbo ausiliare creolo che contrassegna quello che i linguisti chiamano aspetto; anch'esso viene anteposto al verbo principale e indica che l'azione espressa dal verbo non è finita, o in altri termini che è ripetuta, abituale, continua o incompleta. Per dire «Ogni sera corro nel Parco Kapiolani» («I run in Kapiolani Park every evening»), in creolo si deve dire «I stay run in Kapiolani Park every evening». Se chi parla in creolo omette la particella «stay», si intende che l'azione è completata o non ripetitiva.

In inglese non vi è alcun modo semplice per distinguere fra intenzioni che si sono realizzate e intenzioni che non sono andate a buon termine. La frase «John went to Honolulu to see Mary» («John andò a Honolulu per vedere Mary») non specifica se John sia o no riuscito a vedere Mary. Nella grammatica creola quest'ambiguità dev'essere risolta. Se John vide Mary e chi parla in creolo sa che John vide Mary, egli deve dire «John bin go Honolulu go see Mary». Se John non vide Mary o se chi parla non sa se John abbia o no visto Mary, egli deve dire: «John bin go Honolulu for see Mary».

Distinzioni simili possono essere stabilite fra la struttura grammaticale del creolo e la struttura di altre lingue di contatto, come l'hawaiano, l'ilocano (la lingua parlata nella parte settentrionale dell'isola di Luzon, nelle Filippine) e il giapponese. Vi sono anche somiglianze, ma per la maggior parte sono limitate a espressioni idiomatiche. Per esempio, l'espressione creola «O the pretty» che significa «Che bello/a» («How pretty he [she/it] is»), è una traduzione letterale dell'hawaiano «O ka nani». Per lo più, però, le nostre ricerche fanno ritenere molto probabile che le strutture fondamentali del creolo differiscano da quelle delle altre lingue. Si potrebbe pensare che alcuni figli di immigranti abbiano trasferito la struttura delle lingue native dei loro genitori nella lingua creola in evoluzione, ma non è così. Le strutture linguistiche disponibili ai bambini non furono manifestamente usate nello sviluppo del creolo.

Anche se si potesse dimostrare che tutte le strutture grammaticali del creolo furono prese a prestito, con lo stile del «self-service», dall'una o dall'altra lingua di contatto, l'uniformità del creolo presenterebbe un problema di difficile soluzione: in che modo coloro che inventarono il creolo pervennero ad accordarsi su quali strutture prendere a prestito e da quali lingue? Senza un tale accordo il creolo non potrebbe essere così uniforme com'è in realtà. Pare nondimeno molto improbabile che un tale accordo potesse essere raggiunto così rapidamente. Se vi fossero stati prestiti massicci da lingue ancestrali, le differenze nelle versioni del creolo parlate da vari gruppi sarebbero

persistite per almeno una generazione oltre la prima.

Nell'uniformità del creolo hawaiano vi è un'altra dimensione. Risulta che le lingue creole di tutto il mondo presentano la stessa uniformità, e anche le stesse strutture grammaticali, che si osservano in Hawaii. Questa scoperta è tanto più notevole quando la si mette a riscontro con le scarsissime corrispondenze strutturali da me notate fra il creolo hawaiano e altre lingue di contatto in Hawaii. Per esempio, la distinzione esistente nel creolo hawaiano fra numero singolare, plurale e neutro si riscontra anche in tutte le altre lingue creole. Similmente, in tutte le altre lingue creole vi sono tre particelle invariabili che fungono da verbi ausiliari e corrispondono all'uso di «bin», «go» e «stay» nel creolo hawaiano.

Nel creolo francese di Haiti, per esempio, la parola «té» contrassegna il tempo anteriore del verbo, la parola «av(a)» indica la modalità irreali e la parola «ap» caratterizza l'aspetto del verbo come non finito. Così nel creolo haitiano la frase «stavo camminando» è resa con «m [moi] t'ap [té + ap] maché». Similmente, nello sranan, un creolo inglese che si parla nel Suriname (l'ex Guiana Olandese), la particella del tempo anteriore è «ben», quella della modalità irreali è «sa» e quella dell'aspetto non finito del verbo è «e». La frase «Avrebbe camminato» («He would have been walking») è resa «A [he] ben sa e waka». Fatto molto importante, in tutte le lingue creole esiste un ordine rigoroso che dev'essere seguito quando in una proposizione sono presenti più particelle. La particella del tempo precede quella della modalità, e questa precede la particella dell'aspetto.

Consideriamo infine la distinzione grammaticale che ho notato fra intenzioni

realizzate e non realizzate. La stessa distinzione, assente nell'inglese, si trova in tutte le lingue creole. Nel creolo mauriziano, un creolo francese parlato nell'isola Mauritius, una frase come «Decise di mangiare carne» può essere espressa in due modi. Se il soggetto della proposizione è riuscito a realizzare la sua decisione, la frase è resa «Li ti desid al mât lavian», che significa letteralmente «Decise di andare a mangiare carne» («Il décida d'aller manger de la viande»). Se la decisione non fu realizzata, la frase è resa come «Li ti desid pu mât lavian», letteralmente «Decise per mangiare carne» («Il décida pour manger de la viande»). Nel creolo giamaicano la frase «Andò a lavarsi» («He went to wash») dev'essere resa o come «Im gaan fi bied» («Andò con l'intenzione di lavarsi») o come «Im gaan go bied» («Andò a lavarsi e realizzò ciò che si era proposto»).

Questi esempi danno solo un'idea dell'estensione delle somiglianze strutturali esistenti fra le lingue creole. Pare che le somiglianze non risentano della grande dispersione geografica delle lingue creole e della variazione fra olandese, inglese e francese, da cui esse attingono la maggior parte del loro vocabolario. Studiosi come Hugo Schuchardt cominciarono a richiamare l'attenzione sulla somiglianza fra le varie lingue creole nell'Ottocento, e nel decennio 1960-1970 molti esempi furono esplorati in studi minuziosi da Douglas Taylor, Robert Wallace Thompson dell'Università delle Indie occidentali e da Keith Whinnon dell'Università di Exeter. Così ancor prima che il creolo hawaiano fosse ragionevolmente ben compreso, le somiglianze grammaticali fra le lingue creole del mondo furono riconosciute come una scoperta importante che richiedeva una spiegazione.

FORMA VERBALE
FORMA BASE («HE WALKED»; «HE LOVES») [«EGLI CAMMINÒ»; «EGLI AMA»]
ANTERIORE («HE HAD WALKED»; «HE LOVED») [«EGLI AVEVA CAMMINATO»; «EGLI AMÒ»]
IRREALE («HE WILL/ WOULD WALK»; «HE WILL/ WOULD LOVE») [«EGLI CAMMINERÀ/ CAMMINEREBBE»; «EGLI AMERÀ/ AMEREBBE»]
NON PUNTUALE («HE IS/ WAS WALKING») [«EGLI STA/ STAVA CAMMINANDO»]
ANTERIORE + IRREALE («HE WOULD HAVE WALKED»; «HE WOULD HAVE LOVED») [«EGLI AVREBBE CAMMINATO»; «EGLI AVREBBE AMATO»]
ANTERIORE + NON PUNTUALE («HE WAS/ HAD BEEN WALKING») [«EGLI STAVA CAMMINANDO»]
IRREALE + NON PUNTUALE («HE WILL/ WOULD BE WALKING») [«EGLI STARÀ/ STAREBBE CAMMINANDO»]
ANTERIORE + IRREALE + NON PUNTUALE («HE WOULD HAVE BEEN WALKING») [«EGLI SAREBBE ANDATO CAMMINANDO»]

La coniugazione del verbo è simile in tutte le lingue creole, nonostante le superficiali differenze lessicali. Il sistema creolo è inoltre del tutto distinto da quello che si incontra nell'inglese e nella maggior parte delle altre lingue. La tabella fornisce coniugazioni nel creolo hawaiano, nel creolo haitiano e nello sranan, il creolo inglese parlato nel Suriname, l'ex Guiana Olandese, per verbi stativi e non stativi. I verbi stativi sono verbi come «like», «want», e «love», che non possono formare l'aspetto non puntuale; in inglese, per esempio, non si può aggiungere il suffisso «-ing» a



La prima reazione del linguista a una tale scoperta è quella di ricercare un antecedente comune delle lingue simili. Per esempio, è stata formulata la congettura che l'antecedente linguistico sia stata una lingua di contatto formatasi dal portoghese e da certe lingue dell'Africa occidentale nel corso delle prime esplorazioni portoghesi dell'Africa nel Quattrocento e nel Cinquecento. Secondo quest'ipotesi, questa lingua di contatto sarebbe stata successivamente diffusa in tutto il mondo da naviganti portoghesi, mutando il suo vocabolario, ma non la sua sintassi o la sua semantica man mano che entrava nella sfera d'influenza di un'altra potenza coloniale. Superficialmente una tale spiegazione potrebbe sembrare in accordo con lo sviluppo del creolo a Hawaii perché molti contadini provenienti da aree controllate dai portoghesi furono portati nell'arcipelago nel periodo compreso tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo.

Questa spiegazione però presenta varie pecche gravi. Innanzitutto il creolo hawaiano presenta ben poca somiglianza con ciascuna delle lingue di contatto, compreso il portoghese. In secondo luogo, vi è molta esagerazione nella tesi che esista una somiglianza linguistica fra le lingue creole e il portoghese, o fra le lingue creole e talune lingue dell'Africa occidentale. Fatto molto importante, il nostro studio di centinaia di persone che parlano il creolo hawaiano ha chiarito che questa lingua ha avuto origine quasi certamente in Hawaii. Non abbiamo trovato alcun immigrante sopravvissuto che parlasse qualcosa di simile a una lingua creola, ma tutti gli immigranti da noi studiati parlano una qualche varietà di pidgin. Se il creolo hawaiano fosse primariamente una lingua importata, sarebbe

stato trasportato in Hawaii da immigranti e presumibilmente sarebbe stato imparato da altri fra la popolazione immigrata. Si deve concludere perciò che il creolo hawaiano sorse fra i figli di immigranti, che sono lo strato della popolazione in cui si trova oggi. Inoltre, se una lingua creola poté svilupparsi in Hawaii senza un antecedente, essa può avere origine anche altrove in un modo simile.

Queste scoperte hanno implicazioni di vasta portata. Poiché le strutture grammaticali delle lingue creole sono più simili fra loro di quanto non lo siano rispetto alle strutture di alcun'altra lingua, è ragionevole supporre che la maggior parte delle lingue creole, se non tutte, siano state inventate dai figli di immigranti che parlavano una lingua pidgin. Inoltre, poiché le lingue creole devono essere state inventate in condizioni di isolamento, è probabile che una capacità generale, comune a tutti gli uomini, sia il fattore responsabile delle somiglianze linguistiche riscontrate fra loro.

L'ipotesi che gli uomini siano biologicamente predisposti a usare il linguaggio non è nuova: da più di due decenni Noam Chomsky, del Massachusetts Institute of Technology, è venuto sostenendo che alla base di tutte le lingue umane sta una grammatica innata universale. Questa grammatica universale è postulata in grande misura adducendo l'argomento che solo per suo mezzo i bambini potrebbero acquisire un sistema così complesso come una lingua umana nel breve tempo in cui la apprendono di fatto. Studi compiuti dal defunto Eric. H. Lenneberg tendono a confermare le ipotesi di Chomsky. L'acquisizione di una lingua assomiglia ad altri aspetti complessi e flessibili del comportamento infantile, come il camminare, che sono controllati senza dubbio in qual-

che misura dallo sviluppo neurofisiologico. La grammatica universale congetturata da Chomsky è un dispositivo di calcolo, realizzato in qualche modo a livello neurologico, che mette a disposizione del bambino una vasta gamma di modelli grammaticali. Secondo Chomsky, il bambino deve allora «scegliere» quale dei modelli grammaticali disponibili corrisponde alla grammatica della lingua della popolazione in cui egli è nato.

I materiali tratti da lingue creole fanno pensare che l'acquisizione della prima lingua sia mediata da un dispositivo innato di genere piuttosto diverso. Anziché rendere disponibile al bambino una serie di modelli grammaticali, il dispositivo gli fornisce un modello grammaticale singolo e abbastanza specifico. Solo nelle comunità che parlavano una lingua pidgin, nelle quali non esisteva un modello grammaticale in grado di competere con la grammatica innata del bambino, il modello grammaticale innato non fu infine soppresso. La grammatica innata fu allora rivestita col vocabolario localmente disponibile, dando origine alle lingue creole oggi esistenti.

Le implicazioni di quest'ipotesi mettono in discussione un'idea che la maggior parte dei linguisti, Chomsky compreso, ha accettato tacitamente per molti anni, ossia che nessuna lingua del mondo è più facile o più difficile da imparare per un bambino rispetto ad altre lingue. Come mai, allora, non tutti i bambini crescono parlando una lingua creola? La risposta è che in realtà essi fanno del loro meglio per apprendere una lingua del genere. Le persone che li circondano, però, continuano a parlare l'inglese o l'italiano o una qualche altra lingua, cosicché il bambino deve modificare la grammatica del suo

VERBI NON STATIVI			VERBI STATIVI		
CREOLO HAWAIIANO	CREOLO HAITIANO	SRANAN	CREOLO HAWAIIANO	CREOLO HAITIANO	SRANAN
WALK	LI MACHÉ	A WAKA	HE LOVE	LI RÊMÉ	A LOBI
BIN WALK	LI TÉ MACHÉ	A BEN WAKA	HE BIN LOVE	LI TÉ RÊMÉ	A BEN LOBI
GO WALK	L'AV(A) MACHÉ	A SA WAKA	HE GO LOVE	L'AV(A) RÊMÉ	A SA LOBI
STAY WALK	L'AP MACHÉ	A E WAKA	—	—	—
BIN GO WALK	LI T'AV(A) MACHÉ	A BEN SA WAKA	HE BIN GO LOVE	LI T'AV(A) RÊMÉ	A BEN SA LOBI
BIN STAY WALK	LI T'AP MACHÉ	A BEN E WAKA	—	—	—
GO STAY WALK	L'AV AP MACHÉ	A SA E WAKA	—	—	—
BIN GO STAY WALK	LI T'AV AP MACHÉ	A BEN SA E WAKA	—	—	—

un verbo stativo finito. La forma base si riferisce al presente per i verbi stativi e al passato per i non stativi. Il tempo anteriore equivale grosso modo al tempo passato (passato remoto) inglese per i verbi stativi e al *past perfect tense* (trapassato prossimo) per i verbi non stativi. Il modo irrealis comprende futuro, condizionale e congiuntivo dell'inglese. In tutte le lingue creole la particella per il tempo anteriore precede quella

per il modo irrealis, e quest'ultima precede la particella per l'aspetto finito dell'azione. Nel creolo hawaiano, però, «He bin go walk» è venuto a significare «He walked» («camminò») anziché «He would have walked» («Avrebbe camminato»), e le forme «He bin stay walk», «He go stay walk» e «He bin go stay walk», diffuse prima degli anni quaranta, sono ora quasi estinte a causa della crescente influenza dell'inglese.



creolo nativo finché essa si conforma a quella della lingua locale.

Per verificare quest'ipotesi sono rilevanti due tipi di prove linguistiche. Innanzitutto, se una qualche struttura grammaticale del creolo è in disaccordo con la struttura grammaticale corrispondente della lingua locale, si dovrebbe trovare che i bambini compiono errori sistematici rispetto alla struttura della lingua locale. D'altra parte, se le due strutture grammaticali tendono a essere in accordo fra loro, si dovrebbe trovare un'acquisizione estremamente precoce, rapida e corretta della struttura della lingua locale.

Consideriamo l'errore sistematico osservato da David McNeill dell'Università del Michigan nella parlata di un bambino di quattro anni. In una delle sedute di osservazione di McNeill, il bambino si lagnò «Nobody don't like me», e la madre del bambino rispose correggendo la frase: «Nobody likes me» («Nessuno ha simpatia per me»). Il bambino ripeté la frase e la madre ripeté la correzione, e la scena si reiterò almeno otto volte. Infine il bambino cambiò la frase e gridò esasperato «Nobody don't likes me».

L'errore si riscontra in molti bambini di lingua inglese di età compresa fra tre anni e mezzo e quattro anni, compresi bambini che non sono esposti a dialetti inglesi che usano la doppia negazione. Vi sono molte altre lingue, come il francese e lo spagnolo, che usano la doppia negazione, ma le uniche lingue che ammettono soggetti negativi con verbi negativi sono lingue creole. Per esempio, nel papia kristang, la lingua creoloportoghese della penisola di Malacca, si può dire «Angkosa nte mersimentu», letteralmente, «Niente non ha valore» («Non c'è niente che abbia valore»). Nel creolo guianese, che è fondato sull'inglese e viene parlato nella Guyana (ex Guiana Britannica), si può dire: «Non dag na bait non kyat», letteralmente: «No dog did not bite no cat» («Nessun cane non morse nessun gatto»).

Un secondo caso di errore sistematico si trova nel modo in cui i bambini formulano domande. I bambini che imparano

l'inglese evidenziano spesso le domande solo con l'intonazione della voce; quasi mai si ha inversione di soggetto e verbo ausiliare. Per esempio, certi bambini dicono ripetutamente frasi come «You can fix this?», pur avendo sentito un'infinità di volte domande come «Can you fix this?» («Puoi riparare questo?»). Similmente, nessuna lingua creola distingue fra domande e frasi assertive sulla base dell'ordine delle parole; la differenza è data dalla sola intonazione della voce.

Consideriamo la frase: «A gon' full Angela bucket». Benché questa frase sia inaccettabile in inglese, essa è perfettamente accettabile nel creolo hawaiano, nel creolo guianese o in qualsiasi altra delle varie lingue creoloinglesi. Essa è sinonima con la frase: «I'm going to fill Angela's bucket» («Andrò a riempire il secchio di Angela»), ma differisce dalla struttura della proposizione inglese nei seguenti particolari. In primo luogo, il pronome di prima persona «I» è ridotto ad «A»; in secondo luogo, il verbo ausiliare «am» è omesso; in terzo luogo, le forme «go» o «gon» sono usate per indicare il tempo futuro; in quarto luogo, nell'infinito è omessa la particella «to»; in quinto luogo, si usa l'aggettivo «full» come se fosse un verbo transitivo; e in sesto luogo è omessa la «'s» del possessivo. Tutti questi caratteri sono tipici delle lingue creole, ma questa frase non fu pronunciata da una persona che parlava in creolo bensì dalla figlia di tre anni di un linguista di lingua inglese.

Quando un carattere della lingua locale corrisponde alla struttura del creolo, i bambini non commettono errori che sembrerebbero altrimenti del tutto naturali. Per esempio, i bambini che imparano l'inglese acquisiscono molto presto l'uso del suffisso «-ing», che esprime la durata di un'azione. Già prima dei due anni i bambini dicono cose come «I sitting high chair» («Sono seduto sul seggiolone»), dove il verbo esprime un'azione che dura. Ci si attenderebbe che, una volta acquisito il suffisso, esso venisse applicato a ogni

verbo possibile, esattamente come il suffisso «-s» tipico del plurale inglese viene spesso ipergeneralizzato e applicato a nomi come «foot» e «sheep».

Ci si attenderebbe perciò che i bambini pronunciassero frasi sgrammaticate, come «I liking Mommy» («Amo la mamma») o «I wanting candy» («Voglio la caramella»). Curiosamente, questi errori non si verificano quasi mai. Pare che i bambini sappiano implicitamente che verbi inglesi come «like» e «want», che sono chiamati verbi stativi, non possono ricevere il suffisso «-ing» per indicare la durata. La distinzione fra verbi stativi e non stativi è però fondamentale per le lingue creole, e neppure nelle lingue creole si può usare un indicatore della continuità dell'azione con un verbo stativo.

La distinzione fra riferimento specifico e non specifico, di cui ho già parlato, è un carattere importante delle lingue creole. In inglese la distinzione può essere sottile, ma i bambini piccoli la acquisiscono nondimeno con facilità. Michael P. Maratsos, dell'Università del Minnesota, costruì una serie di frasi da far completare a bambini, per le quali le parti mancanti dipendevano dalla distinzione fra riferimento specifico e riferimento non specifico. Per esempio, la proposizione «John non ha mai letto un libro», che fa un riferimento non specifico al sostantivo «libro», può essere completata col periodo «e non leggerà mai un libro», ma non col periodo «e non leggerà mai il libro». Similmente, la frase «Ieri John lesse un libro», in cui è presupposto un libro specifico, può essere completata con la frase «e apprezzò molto il libro», ma non con la frase «e apprezzò molto un libro». A tre anni di età i bambini sono in grado di stabilire correttamente queste distinzioni nel 90 per cento dei casi.

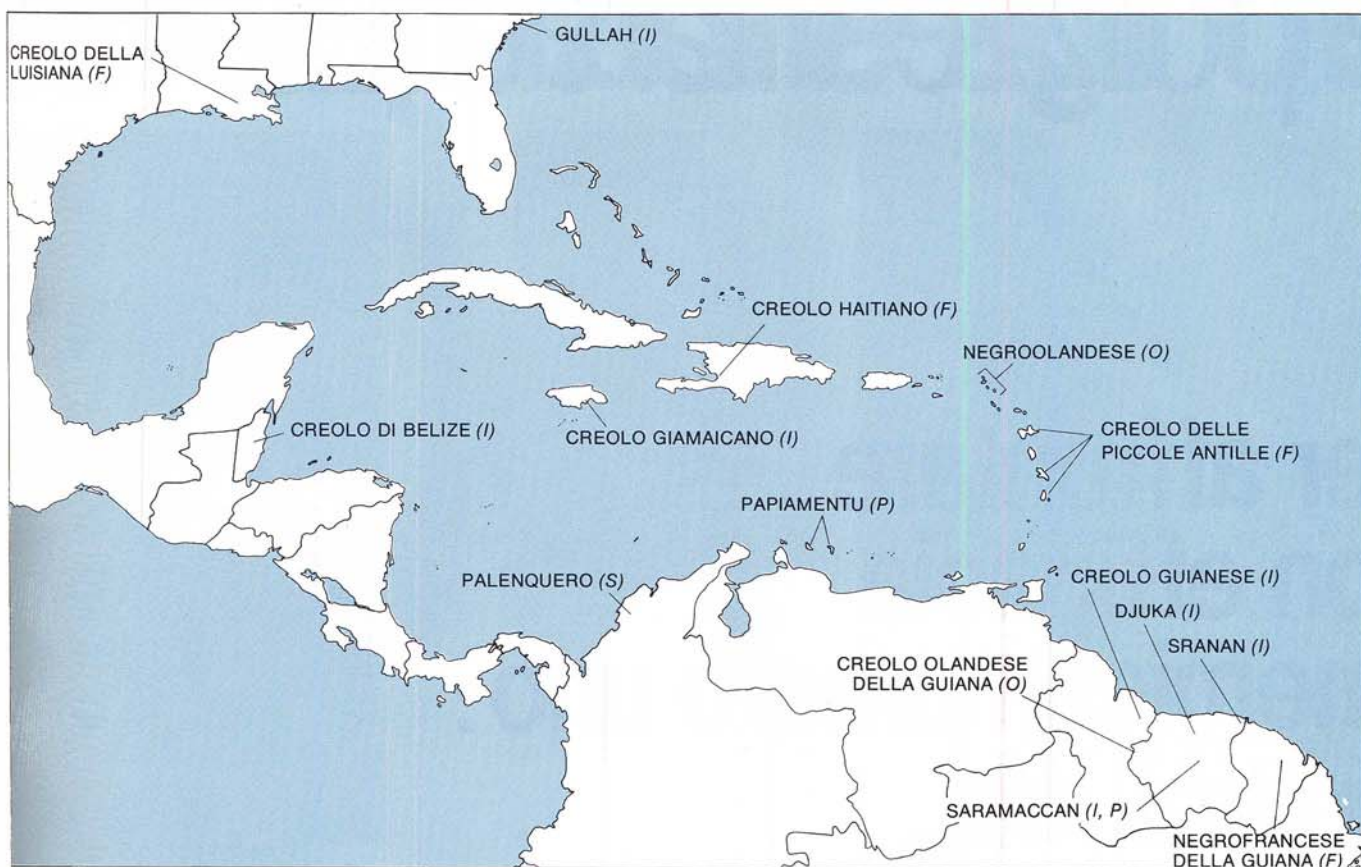
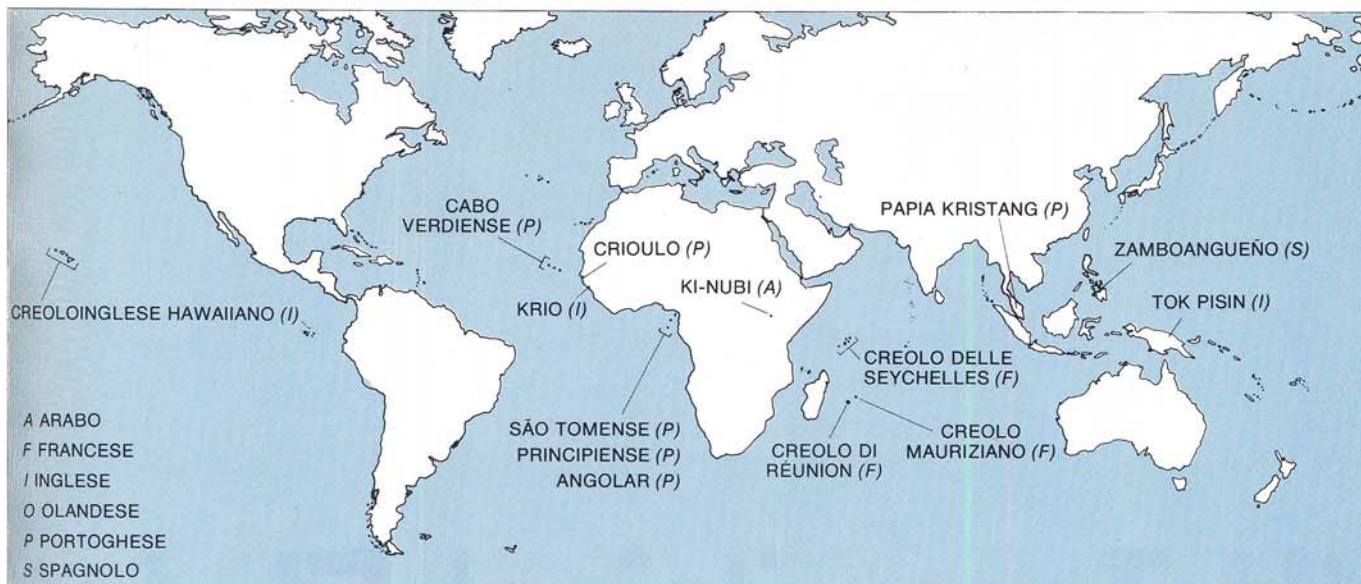
Si dovranno compiere molti altri studi sull'acquisizione del linguaggio prima che la struttura delle lingue creole possa essere saldamente accettata come base dell'acquisizione della prima lingua. Daniel Isaac Slobin, dell'Università della California a Berkeley, ha formulato l'ipotesi

LINGUAGGIO INFANTILE	CREOLOINGLES	VERSIONE ITALIANA
Where I can put it?	Where I can put om? (Hawaii)	Dove posso metterlo?
Daddy throw the nother rock	Daddy t'row one neda rock'tone. (Jamaica)	Papà tira l'altra pietra.
I go full Angela bucket.	I go full Angela bucket. (Guyana)	Andrò a riempire il secchio di Angela.
Lookit a boy play ball.	Luku one boy a play ball. (Jamaica)	Guarda un ragazzo che gioca a palla.
Nobody don't like me.	Nobody no like me. (Guyana)	Nessuno ha simpatia per me.
I no like do that.	I no like do that. (Hawaii)	Non ho voglia di farlo.
Johnny big more than me.	Johnny big more than me. (Jamaica)	Johnny è più grande di me.
Let Daddy get pen write it.	Make Daddy get pen write am. (Guyana)	Dà a papà una penna per scrivere.
I more better than Johnny.	I more better than Johnny. (Hawaii)	Io sono molto meglio di Johnny.

**Le frasi pronunciate da bambini di età compresa fra due e quattro anni, tutti nati da genitori di lingua inglese, sono molto simili a frasi nelle lingue creoloinglesi. Le somiglianze fra lingue creole e la loro probabile indipendenza fanno pensare che tali lingue si sviluppino fra i bambini**

**quando non vi sia una lingua nativa che funga da modello. L'autore suppone che se dei bambini fossero tolti dalla loro comunità nativa di lingua inglese all'età di due anni circa, crescerebbero parlando una lingua dal vocabolario primariamente inglese, ma dalla grammatica creola.**





La distribuzione delle lingue creole in tutto il mondo riflette le circostanze storiche del loro sviluppo. Quasi tutte le lingue creole ebbero origine su litorali tropicali isolati o su isole, dove potenze coloniali avevano stabilito colonie agricole fondate su mano d'opera immigrata a

buon mercato. La dispersione geografica delle colonie fa pensare che le lingue creole si siano sviluppate in reciproca indipendenza. Le lettere fra parentesi dopo il nome di ciascuna lingua indicano la lingua coloniale da cui è attinta la maggior parte del vocabolario della lingua creola.

che esistano una serie di processi che i bambini applicano alla lingua cui siano esposti, qualunque essa sia; processi che egli chiama «grammatica infantile di base». Nell'opera più recente di Slobin, che non è stata ancora pubblicata, si citano prove da varie lingue a sostegno di quest'ipotesi, e oggi pare che la grammatica infantile di base e le lingue creole possano avere molto in comune.

Se le lingue creole rappresentano la manifestazione di un programma neurologicamente determinato di sviluppo infantile, Psammetico non fu affatto così folle come fu ritenuto. Potrebbe infatti essere possibile scoprire, almeno nelle grandi linee, la struttura del linguaggio umano nelle prime fasi del suo sviluppo. Inoltre, nel tentativo di ricostruire una tale lingua, i linguisti potrebbero essere in grado di rispondere a do-

mande che il faraone non si pose neppure: in che modo ebbe origine il linguaggio umano? Quali sono le condizioni preliminari minime perché una qualche forma di linguaggio possa avere origine in una specie? Se sarà possibile fornire una risposta a tali domande, o almeno se sarà possibile formularle in modo preciso e coerente, saremo molto più vicini a comprendere che cosa renda la specie umana diversa dalle altre.